



Cresce la circular economy

Marco Catino, Responsabile Ufficio Stampa FISE - Email: redazione@fise.org

L'industria del riciclo rifiuti si conferma pilastro della circular economy, continua a crescere nel comparto degli imballaggi (nel 2014 il 66% è stato avviato a riciclo, +2% vs 2013), in quello dei RAEE, in quello della gestione della frazione organica e degli pneumatici. I rifiuti importati dall'Italia nel 2014 hanno raggiunto 5,9 milioni di tonnellate, in gran parte costituiti da rottami ferrosi, mentre 3,8 mln di tonnellate sono stati quelli esportati. Il paradosso è che 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8% di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono, per volume e tipologia, a rifiuti italiani spediti all'estero, con costi per noi spesso esorbitanti. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione dello studio annuale *"L'Italia del Riciclo"*, il Rapporto promosso e realizzato da FISE Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, tenutasi nelle scorse settimane nel corso di un convegno a Roma. A pochi giorni dall'uscita del nuovo Pacchetto sull'economia circolare, presentato dalla Commissione Europea il 2 dicembre, il Rapporto mostra l'industria del riciclo rifiuti come un pilastro dell'economia circolare, nonostante la riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale.

Nel 2014 il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+2% in termini assoluti) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pure tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7.808 milioni di tonnellate riciclate contro le 7.642 del 2013 e le 7.562 del 2012.

L'incremento appare evidente in tutte le filiere con punte d'eccellenza nel tasso di riciclo in alcuni comparti come *carta* (80%), *acciaio* (74%), *alluminio* (74%) e *vetro* (70%), mentre la crescita più significativa la registra il *legno* (+10% da 1,4 mln di tonnellate a 1,539).

Segnali positivi arrivano dalle altre filiere: cresce la quantità di *frazione organica* raccolta in modo differenziato con 5,7 milioni di tonnellate e +9,5% rispetto al 2013; cresce la quantità di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) raccolte (+3% rispetto al 2013) che raggiungono la quota pro-capite nazionale di 3,81 kg per abitante, di poco inferiore alla soglia di 4 kg fissati come target a fine 2015 (ma nei prossimi tre dovrà essere raccolta una quantità più o meno tripla); si avvicina agli obiettivi europei il tasso di reimpiego e riciclo dei *veicoli fuori uso*, che raggiunge l'80,3% (ma è il recupero energetico a mancare l'obiettivo). Mostrano vitalità anche il riciclo degli pneumatici con 129.000 tonn. recuperate e quello dei *rifiuti tessili* che aumenta del 12% con 124.000 tonnellate.

"Il Rapporto evidenzia come il riciclo in Italia sia riuscito a resistere alla recessione prolungata restando competitivo", ha dichiarato Anselmo Calò, Presidente di UNIRE, "Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi sui cambiamenti climatici appena concordati a Parigi, il riciclo di materia può svolgere una funzione fondamentale dovuta al risparmio di energia

nella produzione di materie prime e quindi alle emissioni di CO₂ evitate. Per far questo è necessario scoraggiare lo smaltimento in discarica e migliorare la qualità dei materiali raccolti, nonché razionalizzare e semplificare il contesto normativo. Anche in considerazione della discussione sul nuovo pacchetto sull'economia circolare, è necessario superare i punti non chiari e conflittuali fra le diverse legislazioni, in modo da agevolare il riciclo di materiali che non comportano rischi ambientali effettivi".

"Sia pure in modo non omogeneo, perché permangono zone di arretratezza in alcune Regioni, il sistema del riciclo dei rifiuti in Italia è ormai decollato con numeri di livello europeo", ha affermato **Edo Ronchi**, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, "Ora però, con le modifiche proposte dalla Commissione europea a tutte le Direttive sui rifiuti e, a fronte dei nuovi obiettivi di riciclo più impegnativi al 2025 e al 2030, sarà necessario recuperare anche le zone ancora arretrate, aumentare e migliorare le raccolte differenziate, procedere a rafforzare industrializzazione e innovazione nel settore".

Per migliorare ulteriormente le performance dell'industria del riciclo è necessario anche ridurre i costi amministrativi e burocratici e combattere le illegalità in modo efficace. Come evidenzia il Rapporto, bisogna facilitare l'applicazione delle norme in maniera omogenea sul territorio nazionale, sostenere le imprese per migliorare l'accesso al credito ed ai fondi europei, alleggerire gli oneri burocratici del settore, semplificare gli iter autorizzativi ed emanare i regolamenti e le norme tecniche mancanti, tenendo conto anche delle nuove proposte di modifiche della Commissione europea.

Una spinta importante per lo sviluppo del riciclo arriverà da queste proposte: secondo le stime della Commissione, infatti, il Pacchetto sulla circular economy porterà nell'Unione Europea, al 2030, ad un risparmio di 600 miliardi di euro, alla creazione di 580.000 posti di lavoro e alla riduzione delle emissioni di carbonio di 450 milioni di tonnellate all'anno.

Import ed export di rifiuti in Italia

Questa edizione del Rapporto, oltre ad approfondire le dinamiche delle diverse filiere del riciclo, apre un innovativo focus sulle attività di import ed export dei rifiuti.

I rifiuti urbani e speciali scambiati dall'Italia con l'estero nel 2014 sono pari a 5,9 Mt per l'import e 3,8 Mt per l'export. Entrambi i flussi sono in crescita rispetto agli anni precedenti.

Si tratta prevalentemente di rifiuti di tipo non pericoloso (98% nell'ambito dell'import e 77% dell'export). I flussi in entrata dall'estero sono costituiti soprattutto da metalli: la dinamica dell'import va letta quindi come la crescita consistente, in un periodo di crisi economica, di materie prime derivate dai rifiuti come fonte di approvvigionamento dell'industria italiana. D'altro canto il graduale aumento delle esportazioni, dovute soprattutto ad attività di trattamento di rifiuti e processi termici, riflette

	2012		2013		2014		Variazione % delle quantità 2014 / 2013	Variazione % delle percentuali 2014 / 2013
	kt	%	kt	%	kt	%		
Acciaio	332	75	320	76	335	74	5	-2
Alluminio	41	61	44	67	47	74	7	7
Carta	3.594	84	3.531	85	3.482	80	-1	-5
Legno	1.257	54	1.400	56	1.539	60	10	4
Plastica	770	38	751	37	790	38	5	1
Vetro	1.568	69	1.596	71	1.615	70	1	-1
Totale	7.562	67	7.642	67	7.808	66	2	-1

Tabella 1 - Riciclo imballaggi (migliaia di tonnellate e %) - 2012/2014 (Fonte: L'Italia del Riciclo).

Pericolosità	Import	Export
Non pericolosi	5.734.586	2.905.756
Pericolosi	130.569	890.505
Totale	5.856.155	3.796.261

Tabella 2 - Import ed export di rifiuti per classe di pericolosità (t.) (Fonte: L'Italia del Riciclo).

la mancanza di interventi a favore dell'efficientamento della gestione dei rifiuti prodotti in Italia, che mostrano peraltro una sostanziale stabilità negli ultimi anni.

Mentre l'import riguarda essenzialmente il Nord-Italia (96% del totale in entrata dall'estero nel 2014), l'export è invece un fenomeno che interessa anche il Centro-Sud (37% del totale in uscita). Guardando poi alle aree geografiche estere di provenienza, i Paesi europei risultano predominanti in entrambi i tipi di scambio, ma per l'import arrivano a coprire la quasi totalità dei rifiuti in entrata in Italia (99% nel 2014), mentre per l'export si attestano al 77% delle quantità in uscita.

Nel 2014 le imprese e gli enti italiani che hanno conferito rifiuti entro i confini nazionali sono state oltre 1,3 milioni, operanti attraverso un numero di Unità Locali (UL) che ha raggiunto i 2,5 milioni. I soggetti che invece hanno importato rifiuti dall'estero sono stati poco più di 800 (circa 870 UL) e quelli che li hanno conferiti a gestori oltreoconfine sono stati oltre 1.280 (circa 1.420 UL).

A importare i rifiuti sono esclusivamente imprese che svolgono, a diverso titolo, attività di gestione dei rifiuti, mentre gli operatori che esportano all'estero sono, anche se con minore incidenza, i produttori iniziali: nel 2014, infatti, la quantità spedita oltreoconfine deriva in prevalenza da gestione (68% del totale esportato) e, più nel dettaglio, da attività di trattamento intermedio dei rifiuti. L'export dall'Italia è quindi attribuibile, per la maggior parte, a pochi operatori specializzati del settore della gestione che, a loro volta, raccolgono i rifiuti da un bacino nazionale molto più ampio. Nel 2014 le UL italiane che ricevono rifiuti dall'estero, risultano in aumento del 45% rispetto al 2009.

L'import dei rifiuti

Nel 2014 le importazioni di rifiuti in Italia ammontano a 5,9 Mt.; la tipologia importata in maggiore quantità è quella dei rifiuti da costruzione e demolizione, con una netta prevalenza di materiali ferrosi, che rappresentano quasi la metà del totale in entrata da oltreoconfine; seguono i rifiuti derivanti da trattamento di rifiuti e reflui con il 30% e quelli da trattamento fisico dei metalli con poco più del 15%. Il 77% dei rifiuti importati nel 2014 è formato da metalli, in larga parte di tipo ferroso; segue il legno, che pesa per l'11% sul totale importato.

Altre evoluzioni significative nel periodo riguardano metalli non ferrosi, metalli ferrosi e RAEE che aumentano rispettivamente di circa il 120%, 50% e 900%: in altri termini, se nel 2009 si importavano 1 t. di metalli non ferrosi, 1 t. di metalli ferrosi e 1 t. di RAEE, nel 2014 tali quantità sono cresciute fino a raggiungere, nell'ordine, 2,2, 1,5 e 10 t., indicando chiaramente un ricorso crescente all'utilizzo di materiali recuperabili dai rifiuti e, quindi, una concreta transizione del sistema produttivo italiano verso logiche di economia circolare e green economy. Rispetto alla movimentazione totale dei rifiuti, l'import pesa per il 3,4%. Per alcune filiere tale flusso costituisce una fondamentale fonte di approvvigionamento, ad esempio l'import di metalli ferrosi e non rappresenta il 30% del totale movimentato di tali rifiuti.

Il 51% dei rifiuti importati in Italia è destinato al Nord-Ovest e il 45% al Nord-Est, mentre al Centro-Sud è indirizzato solo il restante 4% del totale in entrata dall'estero: l'importazione di rifiuti è quindi un fenomeno che riguarda, principalmente, imprese ed enti del Nord Italia.

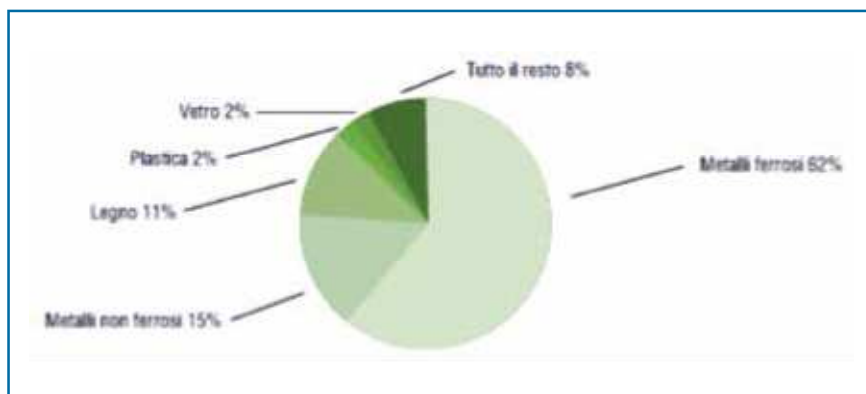


Grafico 1 - Import rifiuti: distribuzione percentuale per tipologia di rifiuto (%) - 2014 (Fonte: L'Italia del Riciclo).

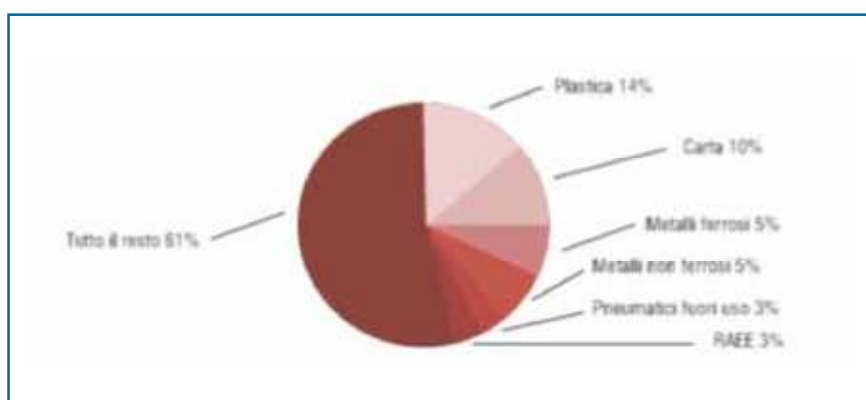


Grafico 2 - Export di rifiuti: distribuzione percentuale per gruppo merceologico (%) - 2014 (Fonte: L'Italia del Riciclo).

Con riferimento ai metalli, per quelli di tipo ferroso l'import è diretto soprattutto al Nord-Est (61% del totale importato) e Nord-Ovest (39%), dove è localizzata la maggior parte dei siti di produzione siderurgica del Paese; per i metalli non ferrosi, invece, il flusso in entrata dall'estero avviene fondamentalmente in direzione Nord-Ovest (81% del totale importato), macro-area notoriamente caratterizzata da una forte concentrazione dell'industria metalmeccanica. Tra le Regioni, la Lombardia si posiziona al primo posto, importando quasi la metà di tutti i rifiuti in entrata nel Paese, segue il Friuli Venezia Giulia, che riceve oltre il 30% del totale importato.

La provenienza dei rifiuti che arrivano in Italia dall'estero è per il 99% europea. Il primo Paese per quantità importata è la Germania, che pesa il 20% sul totale dei rifiuti che entrano in Italia dall'estero; seguono Francia e Svizzera con quote pari rispettivamente al 17% e 14%. Nel complesso da questi primi 3 Paesi proviene una parte rilevante del totale importato, il 52%, che denota comunque una concentrazione territoriale minore rispetto a quella dei punti di arrivo in Italia.

L'Export di rifiuti

Le esportazioni di rifiuti dall'Italia verso l'estero si attestano a 3,8 Mt. nel 2014: le quantità in uscita più alte sono relative ai rifiuti derivanti dal trattamento di altri rifiuti e a quelli da processi termici, che complessivamente costituiscono il 74% del totale spedito oltreconfine.

La plastica rappresenta la quota più rilevante (14% del totale) dei rifiuti in uscita dal Paese, seguita dalla carta (10%) e dai metalli ferrosi e non (5%).

Tra i rifiuti maggiormente esportati figurano le ceneri di carbone per quasi 680.000 t., i rifiuti da desolforazione di fumi (225.000 t.) e rifiuti pericolosi stabilizzati (circa 200.000 t.). Tra gli altri rifiuti con quantità esportata superiore a 100.000 t., si trovano inoltre rifiuti non pericolosi da trattamento meccanico di rifiuti, materiali di costruzione contenenti amianto e miscugli contenenti almeno un rifiuto pericoloso.

Si può ritenere, da un lato, che i rifiuti recuperabili evidentemente rimangono in larga misura all'interno dello stesso sistema nazionale e, dall'altro, che l'esportazione è legata, in parte, a deficit impiantistici soprattutto per la gestione dei pericolosi e, in parte, a una maggiore convenienza economica.

Dal 2009 al 2014, l'export di carta aumenta leggermente (+11%), mentre sale in misura molto superiore quello di plastica (circa +120%). Per quanto riguarda i RAEE, nonostante l'export rappresenti una componente apprezzabile della loro movimentazione complessiva, si registra un calo di quasi il 25%.

L'export di rifiuti incide in misura pari al 2% sul totale movimentato. L'impatto percentuale più rilevante dell'export sulle singole filiere riguarda i RAEE (il 15% va all'estero) e gli pneumatici fuori uso (13%).

La destinazione dei rifiuti esportati dall'Italia è principalmente europea (77%), in particolare in direzione del Centro-Europa, mentre si evidenzia un peso rilevante dei Paesi mediorientali e asiatici che ricevono il 20% del totale in uscita dai confini italiani nel 2014.

Nel merito dei singoli raggruppamenti di rifiuti, emerge con evidenza il ruolo della Cina (dove arriva, ad esempio, oltre il 50% dei RAEE esportati) e si notano il peso della Corea del Sud e del Pakistan tra le prime destinazioni estere, nell'ordine, degli pneumatici fuori uso e dei RAEE (18% e 16% dei rispettivi quantitativi spediti oltreconfine dall'Italia).

L'esportazione di rifiuti all'estero è quindi un fenomeno che riguarda in modo generale imprese ed enti di tutto il Paese e non solo di una parte dello stesso, come risulta invece con riferimento all'import. La prima Regione per volume di rifiuti esportati è la Lombardia che singolarmente pesa per circa il 25% sul totale in uscita dal Paese nel 2014; seguono il Veneto e la Puglia (quest'ultima in relazione ad alcuni grossi impianti) con quote, nell'ordine, del 15% e 12%.

Gestione dei rifiuti

In totale l'81% della quantità inviata all'estero risulta destinato ad attività di recupero (70% di materia e 11% di energia), a fronte di una quota di recupero dei rifiuti oggetto del flusso di movimentazione nazionale che si attesta al 67% (64% di materia e 3% di energia).

Gruppo merceologico	Categoria di rifiuto	CER	Import	Export	% Tasso di sostituzione import
Carta	Carta e cartone da urbani	200101	6.957	21.090	100,0
	Carta e cartone da TM di rifiuti	191201	6.041	304.332	100,0
	Imballaggi in carta e cartone	150101	5.178	37.872	100,0
Plastica	Imballaggi di plastica	150102	59.245	135.090	100,0
	Plastica e gomma da TM di rifiuti	191204	21.510	363.148	100,0
	Rifiuti plastici	070213	30.626	5.179	16,9
Metalli non ferrosi	Metalli non ferrosi da TM di rifiuti	191203	132.366	91.231	68,9
	Rame, bronzo, ottone da C&D	170401	123.544	32.459	26,3
	Limatura e trucioli non ferrosi	120103	206.894	15.213	7,4
Metalli ferrosi	Metalli ferrosi da TM di rifiuti	191202	698.404	26.222	3,8
	Ferro e acciaio da C&D	170405	2.024.530	20.770	1,0
	Limatura e trucioli ferrosi	120101	597.859	10.464	1,8
RAEE	Componenti non pericolosi da AEE	160216	18.145	65.050	100,0
	AEE non pericolose	160214	1.304	30.367	100,0

Tabella 3 - Import ed export di rifiuti: quantità in tonnellate e tasso di sostituzione potenziale dell'import, per categoria di rifiuto, con focus sulle più rilevanti (t. e. %) - 2014.

Guardando alla gestione in Italia dei rifiuti importati si evidenzia invece una performance molto più virtuosa, corrispondente all'avvio pressoché esclusivo a operazioni di recupero di materia; questo conferma l'osservazione secondo cui il fenomeno riflette la pratica, sempre più diffusa a livello industriale, di acquisire rifiuti dall'estero per impiegargli in sostituzione di materie prime.

Entrando nel merito dei singoli gruppi merceologici analizzati, i dati sulla gestione nei Paesi oltreconfine sono fondamentalmente allineati con quelli della gestione in Italia, ma per quanto riguarda la plastica, il legno e gli pneumatici fuori uso, all'estero una quota notevole viene destinata al recupero energetico (22%, 62% e 43%, nell'ordine) anziché a quello di materia.

Si rafforza quindi la considerazione che la carenza a livello nazionale di impianti di gestione sia una delle ragioni che spinge imprese ed enti a spedire all'estero i propri rifiuti, soprattutto se pericolosi.

Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi e i non pericolosi da trattamento meccanico, che in Italia vengono sostanzialmente avviati a smaltimento, si osserva come all'estero trovino invece collocazione, almeno in parte, in attività di recupero, sia di materia sia di energia.

Confronto import - export

Osservando in maniera integrata i flussi in entrata e in uscita dall'Italia, si nota in primo luogo che la quantità di vetro e legno conferita all'estero è quasi irrilevante, mentre vi è un cospicuo flusso in entrata: questo evidenzia come, per tali gruppi merceologici, l'industria dei settori manifatturieri e del trattamento dei rifiuti non solo garantisca il pieno

soddisfacimento del fabbisogno interno chiudendo il ciclo di gestione nell'ambito del sistema produttivo nazionale, ma abbia potenzialità tali da assorbire queste matrici di rifiuto anche dall'estero e avviarle a recupero. L'analisi simultanea dei dati di import e di export consente inoltre di evidenziare le "sovrapposizioni" esistenti tra i flussi, con l'obiettivo di individuare tra i rifiuti esportati i potenziali "sucedanei" di quelli importati. In questo modo la movimentazione dei rifiuti viene letta in una logica di economia delle risorse, per cui l'import è considerato un'acquisizione e l'export, al contrario, una cessione di risorse.

Valutando quindi l'interscambio (inteso come lo scambio reciproco tra l'Italia e i Paesi esteri) degli stessi rifiuti, si può misurare il potenziale di riduzione, da una parte, della dipendenza dall'estero e, dall'altra, della lunghezza della filiera di approvvigionamento per gli impianti italiani.

Le categorie di rifiuto oggetto di interscambio tra l'Italia e l'estero pesano per circa 450.000 t. ovvero l'8% sul totale importato. Nella Tabella 3 si riportano i dati riferiti alle categorie di rifiuto più rilevanti: la quantità più alta di interscambio si rileva per i metalli non ferrosi da trattamento meccanico (TM) di rifiuti che si attesta, nel 2014, a oltre 90.000 t.; se tale quantità in uscita venisse intercettata a favore degli impianti italiani che ricevono quella stessa categoria di rifiuto dall'estero, potrebbe sostituire quasi il 70% dell'import. Seguono gli imballaggi in plastica che, con una quantità di interscambio di circa 60.000 t., potrebbero abbattere quasi completamente l'import. Per la carta e i componenti da apparecchiature elettriche ed elettroniche la quantità esportata è notevolmente superiore a quella in entrata per cui potrebbe coprire, fino ad azzerare, il flusso di importazione.